

**PRESBYTERI n°6/2016**  
**STRESS DA PRETE?**

**Venite voi soltanto e vi riposerete un pò** dall'Editoriale di Felice Scalia

Esistono domande rare non perché stupide ma solo perché scomode. In merito al lavoro: siamo disoccupati o superoccupati fino allo stress? Il lavoro disponibile è quello sul mercato o quello di cui avrebbero bisogno miliardi di persone? Rendere un lusso il lavoro, distribuirlo in modi abnormi fino al punto che alcuni non smettono mai di lavorare e altri non entrano mai nel giro virtuoso della cittadinanza, è frutto di sviluppo o attuazione di un progetto che rimette in giro le vecchie oligarchie se non le dittature?

Sembra che con la nostra monografia queste domande siano fuori luogo. Eppure, in fondo, pare che la stessa ambiguità segni l'occupazione, la disoccupazione, la stanchezza, la noia, il "nullafacentismo", i gesti manageriali, la fretta e l'immobilismo accidioso del complesso mondo clericale. Siamo pochi noi preti, siamo vecchi, scarseggiano i giovani, e l'assurdo è che mentre alcuni somigliano più a forzati della stola, a sacre trottole, che a uomini di Dio, altri non sanno come impiegare i tanti tempi morti della giornata. E tutti, forse, ci si chiede, alla fine di una giornata, se per quelle incombenze valeva la pena farsi ordinare preti.

Con interrogativi come questi emergono problemi enormi. Vi sono connesse questioni come l'identità della chiesa, la sua corrispondenza o meno agli intenti di Gesù, la sua organizzazione istituzionale, ciò che viene messo al primo posto nella pastorale, l'accettazione o il rifiuto dello stesso concetto di "popolo di Dio". I nostri intenti sono però molto più modesti.

**Lo stress soggettivo e oggettivo del prete** di Enrico Parolari

IL PRETE, UOMO "AL CONFINE"

La condizione del prete diocesano, nei cambiamenti attuali, non è solo esposta, ai confini tra la chiesa e il mondo, ma anche scomoda, tra le gente e l'istituzione, perché rischia di pagare gli eccessivi ritardi di un cambiamento istituzionale, che finalmente si orienti verso una maggior sobrietà ed essenzialità della missione pastorale e verso una condivisione effettiva delle responsabilità e del potere nelle realtà ecclesiali. Paradossalmente proprio i preti più motivati nel servizio ministeriale e più consapevoli dei cambiamenti necessari, devono sostenere uno stress e una tensione maggiore, ma necessaria, tra il rinnovamento e gli schemi più tradizionali.

**Gesù affaticato dal viaggio, sedeva presso il pozzo (Gv 4,6)** di Andrea Albertin

IL RIPOSO DI GESÙ È FARE SPAZIO ALL'ALTRO

Al pozzo di Sicar, Gesù trova il suo riposo nel prendersi cura della samaritana, con rinnovata passione e dedizione per la missione che il Padre gli ha affidato.

Avere lo sguardo di Gesù, capace di compassione e di scorgere i semi del vangelo e del Regno di Dio che stanno maturando oggi, è motivo di ristoro. Esso però esige una vita spirituale e un'intimità con il Buon Pastore ben radicate e fondate su atteggiamenti interiori e su una sana regola di vita. Questo sguardo di Gesù è un'adesione fiduciosa alla realtà, lì dove la sua chiamata ancora oggi conduce.

## **Stanchi ma non schiacciati** di Mario Bizzotto

NELLA COLLABORAZIONE E NELL'UMILTÀ

Stanchezza e delusione, fallimento e scoraggiamento, sono da mettere in conto nell'esercizio del ministero.

Il crocifisso è sempre una figura esemplare soprattutto per chi si sente sfinito, se non altro perché sospinge a riprendere le forze e a guardare oltre le sconfitte. Per un credente l'incontro con la croce è un incontro con la speranza, quella *spes unica* che regge di fronte a ogni crollo.

La parola del Signore eleva al di sopra della frenetica attività umana, dà la giusta misura al nostro operare. Finché si spera nelle sue promesse, si può essere *colpiti ma non uccisi*, si può essere amareggiati dei risultati seguiti ai molti sforzi ma non "bruciati".